

VOLEVO SOLO VIVERE

Regia e sceneggiatura: Mimmo Calopresti - **Montaggio** Massimo Fiocchi, Valerio Quintarelli - **Musica** Federico Badaloni, Rachel's - Italia-Svizzera-Israele 2005, 75', 01 distribuzione.

Nove cittadini italiani scampati alla deportazione parlano della loro esperienza, dal momento dell'emanazione delle leggi razziali in Italia all'arrivo nel lager tedesco, la separazione dalle proprie famiglie, il calvario della prigionia e infine la liberazione con l'arrivo degli alleati.

Volevo solo vivere è parte integrante della serie di produzioni nate dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg, una sorta di serbatoio mondiale della memoria nato nel 1994 per registrare le parole e i volti di chi è miracolosamente scampato alla soluzione finale hitleriana. In Italia sono state raccolte circa 400 interviste che sono servite a Mimmo Calopresti per costruire il documentario (...). "Quando tornai dal lager - ha raccontato Shlomo Venezia - e provai a parlare di quella esperienza con i miei amici, ebrei anche loro, mi presero per pazzo. Così sono stato a lungo in silenzio, finché, nel '92, non vidi riapparire le svastiche sui muri. Così il 4 dicembre di quell'anno accettai per la prima volta di andare ad Auschwitz con i ragazzi delle scuole. Da allora sono tornato 37 volte e non ho smesso di testimoniare: a chi dice che i crematori sono una favola, io dico venite a vedere". (...) Le loro parole cariche di emozione ma anche lucidissime sono alternate a brevi frammenti di repertorio ben dosati per contenere l'insopportabile crudeltà delle immagini. "A noi sembra di sapere tutto su Auschwitz - dice il regista - ma non è vero. Lì è accaduto l'inimmaginabile e non posso essere certo che tutto questo non si verifichi più o che non stia già succedendo da qualche parte, ma l'unico modo che ho di scongiurarlo è di diventare io stesso un essere umano migliore e più forte." (Cristiana Paternò, news.cinecittà.com)

Mirabile la scelta intelligente e non retorica di regalare uno sguardo prevalentemente femminile sul dramma. Andra Bucci, Esterina Di Veroli, Luciana Somigliano, Liliana Segre, Settimia Spizzichino, Giuliana Tedeschi hanno l'aspetto di nonne. Burbere, dolci, semplici, austere, volitive. «Avevo un progetto preciso di montaggio - continua Calopresti -, ma la scelta delle storie e dei personaggi è venuta naturalmente. Mi fermavo dove sentivo di doverlo fare. Inevitabilmente le donne sanno essere più efficaci, dirette». Sono loro a raccontarci la banalità e la casualità del male. Commuovono, ma nella loro onestà suscitano anche rabbia, reazione. Non sono i dettagli più o meno crudeli che fanno mancare il fiato. Ma le definizioni che danno di se stesse. Chi si definisce cattiva «perché stavo con i più anziani e non con i miei coetanei. I vecchi non avevano mai voglia di mangiare e cedevano a me i loro pasti perché mi vedevano affamata». Chi stupida, «perché non ricordo i nomi di quelli che stavano nel campo». L'ingiustizia di sentirsi colpevoli, pur essendo vittime di un'atrocità inspiegabile. A loro si unisce la lucidità e la durezza degli uomini. Shlomo Venezia, addetto ai forni, Arminio Wachsberger, fiumano, interprete del feroce Mengele, Nedo Fiano (...). Un regista materialista e marxista qui vira verso un esistenzialismo necessario. «Mi sono reso conto che la politica non è la risposta. Se non nel senso etico, quello più alto del termine». Una poco originale considerazione: dopo Auschwitz, Bergen Belsen, Buchenwald, Dachau come possono esistere Guantanamo e Abu Grahib? (...) La storia quindi non insegna nulla. Un sorriso amaro sottolinea la risposta del regista: «Forse no». (Boris Sollazzo, www.liberazione.it)